



Laneri, Maria Teresa Rosaria (2011) [*Recensione a*] *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa: secoli XV-XVI*, a cura di *Mariarosa Cortesi e Silvia Fiaschi*. Sandalion, Vol. 32-33 (2009-2010 pubbl. 2011), p. 375-378.

<http://eprints.uniss.it/7427/>

SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI





Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Per scambi e Riviste:
gmpintus@uniss.it

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri
Anna Maria Mesturini
Giovanna Maria Pintus
Anna Maria Piredda

Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità
Piazza Conte di Moriana, 8 - 07100 Sassari
Tel. 079.229623/229607 - Fax 079.229619

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni

ROBERTO NICOLAI, Prima del processo: logiche giudiziarie nell'*Oresteia* □
MAURIZIA MATTEUZZI, A proposito di un *aprosdoketon* aristofaneo (*Nub.*
1496) □ GIANCARLO MAZZOLI, Il vino nella commedia di Plauto □
GIUSEPPINA MAGNALDI, I codici J (Ψ) e il testo delle *Partitiones oratoriae* di
Cicerone □ LUCIANO CICU, Mimografi, mimi e mime nell'età imperiale □
SILVANA FASCE, Il sogno nel *De feriis Alsiensibus* di Frontone □ PAOLO
MASTANDREA, Variazioni sul tema, varianti nel testo. Note di lettura a Gellio e
a Macrobio □ GIOVANNA MARIA PINTUS, Donato e Ottato nel *De viris illustri-*
bus di Girolamo □ CARLA LO CICERO, *Confessio paenitentiae* (intorno a
Rufin. *Basil. Hom.* II 169 L.C.) □ PIETRO MELONI, *Le beatitudini evangeliche*
nella visione dei Padri della Chiesa □ MARIA TERESA LANERI, Lorenzo Zane,
De difficillima doctrinae palma capescenda. Tradizione del testo ed edizione
□ CLAUDIO BEVEGNI, Gli estratti dei *Moralia* di Plutarco nel manoscritto poli-
ziano BNCf II I 99 □ ANNA MARIA PIREDDA, Le orme di Cristo sui sassi del
Cedron nel *Discurso* di Francisco Roca □ LORIANO ZURLI, Ignoto *schedae*
Divionenses di D'Orville □ SOTERA FORNARO, L'ombra di Omero: ricezioni
omeriche nelle letterature romanze □ FERRUCCIO BERTINI, *Phaedr.* I 4 dal-
l'antichità latina all'epoca contemporanea □ *Recensioni, schede e cronache*

Sassari 2009-2010

EDeS
Editrice Democratica Sarda
Piazzale Segni, 1 - Tel. 079.262236 - Sassari

ISBN 978-88-6025-141-1

Stampa TAS Srl
Tipografi Associati Sassari
Zona Industriale Predda Niedda Sud, strada n. 10
Tel. 079.262221 - Fax 079.5623669
SASSARI

Anno 2011

Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa. Secoli XV-XVI, a cura di Mariarosa Cortesi e Silvia Fiaschi, 2 voll., Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2008 («Edizione nazionale delle traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale» [= ENTG], 5 - Strumenti, 2), LXXVIII + 1846 pp. + 16 tavv. f.t.

Editi a cura dell'ENTG (organismo istituito dal Ministero per i Beni e le Attività culturali nell'ambito del progetto «Il ritorno dei classici nell'Umanesimo»), che si prefigge altresì di promuovere la pubblicazione, in edizione critica, di traduzioni dei testi greci elaborate dagli umanisti, questi due volumi costituiscono uno strumento informativo fondamentale per quanto concerne l'attività versoria dal greco svolta fra la fine del 1300 e il 1525 (estremi cronologici deliberati dalla preposta Commissione scientifica) e divulgata a stampa nei secoli XV e XVI. L'anno 1525, assunto come termine ultimo per l'elaborazione delle traduzioni ammesse nel *Repertorio*, con la presa di Pavia e il sacco di Roma segna il definitivo passaggio all'Età moderna e – superando il *discrimen* del '400 – permette nel contempo di offrire un quadro dell'Umanesimo nella più ampia dimensione europea. Precede il *Repertorio* una corposa *Introduzione* (pp. XI-LXXVII) articolata in cinque capitoli: 1. *Percorsi del testo e inganni del libro: finalità di uno strumento di ricerca* (da p. XI); 2. *Il censimento: cronologia e criteri editoriali* (da p. XXXI); 3. *Strumenti bibliografici* (da p. XL); 4. *Tavola delle traduzioni censite* (da p. XLVII); 5. *Tavola dei luoghi di stampa* (da p. LXIV).

«Iniziare dalle stampe – premettono le curatrici (cap. I, p. XII) – potrebbe sembrare un percorso inverso rispetto al procedimento canonico della *recensio*, che prevede l'indagine preliminare della tradizione manoscritta; in realtà la scelta è stata fatta proprio con l'intento primario di affiancare questi volumi al censimento informatico dei codici, che è stato avviato dall'ENTG ... Raccogliere le traduzioni edite che, pur nella loro vastità, hanno una consistenza comunque più ristretta, è apparsa così un'operazione sia utile come mezzo di raffronto e supporto per le parallele ricerche sui manoscritti, sia funzionale per estendere il campo di indagine anche a quelle versioni (soprattutto cinquecentesche) che circolarono prevalentemente all'interno del libro impresso».

Tra il XV e XVI secolo, le versioni dal greco furono il mezzo tramite il quale la stampa veicolò la letteratura antica. Le nuove interpretazioni andarono così a sostituire

quelle di epoca tardoantica e medievale, che invero non cessarono (le più autorevoli e di consolidata tradizione) di essere stampate, ma non più come unica risorsa per la conoscenza di un determinato autore o testo, bensì per il gusto erudito della comparazione o al fine più pratico di dare completezza a un'opera o a un *corpus*, qualora le versioni umanistiche fossero parziali. Un processo di svecchiamento che non conobbe arresto: anche queste ultime, naturalmente, venivano superate e sostituite da altre di poco successive, ma allo stesso modo delle precedenti potevano essere ancora riproposte in forma sinottica con le recensori o continuare a godere di stampa autonoma. Medesimi intenti di completezza portarono sovente ad aggregare in un unico insieme (un'opera o la produzione di un medesimo autore di partenza o un *corpus* formato in base ad altre istanze) il lavoro versorio di più umanisti.

Da considerare poi che a fronte di interpretazioni dalla tradizione vastissima (motivata dall'ingresso nel circuito scolastico dell'autore o comunque dalla sua importanza, dal prestigio del traduttore etc.), alcune versioni, non necessariamente superate e soppiantate da altre, conobbero una o al massimo due uscite editoriali, e ciò poteva accadere per le più svariate ragioni: ad es., il carattere di stampa occasionale, in genere curata dallo stesso interprete, o il gusto della rarità erudita che induceva al ripescaggio, fra i manoscritti, di qualche versione inedita. I volumi a stampa – avvertono le due studiose – furono sedi fortemente selettive, dove non confluì il complesso dell'attività versoria svolta nel periodo preso in considerazione: il *Repertorio* mostra piuttosto la tendenza alla costituzione di un canone. Pertanto, «Almeno per il Quattrocento ..., la stampa rappresenta spesso un punto di osservazione inevitabilmente miope, se non addirittura univoco, rispetto alle molteplici possibilità di leggere un'opera greca in versione latina che offriva invece la tradizione manoscritta. Al tempo stesso, però, essa diventa imprescindibile per lo studio di interpreti che ... la scelsero da subito, al posto del codice, quale mezzo di divulgazione dei loro lavori» (p. XVII). Non mancano tuttavia fenomeni che esulano dai criteri consueti della selezione editoriale, quali, ad es., le traduzioni plurime elaborate l'una in polemica con l'altra. Come fanno notare ancora le curatrici, «La grande stagione umanistica di recupero della letteratura greca resta in definitiva legata, con la stampa, a pochi nomi» (*ibid.*): es. Guarino per Isocrate, Plutarco e Strabone, Iacopo di Angelo da Scarperia per Tolomeo, Leonardo Bruni per Basilio e alcuni scritti aristotelici, Poggio Bracciolini per Diodoro Siculo; inaspettatamente scarsa o del tutto assente l'opera di altri pur importanti interpreti, mentre alcuni 'minori' mostrano un altrettanto (per noi) insospettabile rapporto di tenace continuità con i torchi.

Per quanto attiene la composizione dei volumi, il criterio principale della scelta e dell'accorpamento delle versioni è in genere lo scrittore d'origine, del quale si intende presentare la produzione; non infrequente è comunque la logica di mettere insieme traduzioni, anche di autori diversi, realizzate da un unico umanista, che spesso ne cura l'edizione in prima persona. Di fatto, la casistica che sovrintende alla creazione delle sillogi è pressoché infinita, così come quella delle stesse linee di trasmissione delle varie traduzioni – singole o associate – a stampa (qui come altrove, le curatrici procedono a dettagliate analisi generali e particolari, con ricca e proficua esemplificazione): fattori che rendono realmente difficile operarne una sintesi e che soltanto lo studio incrociato di molteplici elementi (di quelli tipografici, cronologici e contenutistici offerti dal *Repertorio* con il contesto storico-sociale e letterario di riferimento e, naturalmente,

con la tradizione manoscritta) può consentirne, nello specifico, la decifrazione.

Tutto ciò ha reso oltremodo complicato il lavoro per quanto concerne il discernimento e il riscontro dei dati, la loro organizzazione e sistemazione nel *Repertorio*. Per primo si è posto il problema dell'esatta individuazione dei contenuti di ciascuna edizione, in particolare di quelle stampate nel XVI secolo giacché non prescritta dagli standard descrittivi nazionali e internazionali delle cinquecentine, che limitano le informazioni a quanto riportato sul frontespizio: all'atto della verifica, infatti, le curatrici si sono spesso imbattute nella mancata corrispondenza fra i dati contenutistici tratti appunto dal frontespizio e registrati negli appositi strumenti bibliografici (ai quali un repertorio così vasto non può non ricorrere, data la difficile reperibilità di molti volumi) con quelli effettivi ricavati dall'esame fisico dell'esemplare. Una difficoltà ancora maggiore ha riguardato il complesso e delicato tema delle attribuzioni, che «nel contesto specifico di questo lavoro si è presentata sotto forma di quattro problematiche diverse: innanzitutto quella delle traduzioni anonime o che circolano come tali; secondariamente quella delle assegnazioni sbagliate già attestate nei codici; in terzo luogo quella delle attribuzioni erronee che si inseriscono *ex novo* nelle stampe; infine quella degli errori commessi dai cataloghi e dagli strumenti bibliografici moderni» (p. XXIV). Ciò nonostante, non si può non riconoscere con le due studiose che «i dati raccolti sono senz'altro più che sufficienti per iniziare a scrivere un primo capitolo sulla storia della traduzione dal greco nel Rinascimento e delle sue molteplici implicazioni letterarie, e non solo» (p. XXVII).

I contenuti e la struttura del *Repertorio* sono illustrati nel II capitolo introduttivo, dove si dà conto in primo luogo dei criteri di selezione deliberati dalla Commissione dell'ENTG per le opere tradotte – come s'è detto – tra la fine del 1300 e il 1525 e date alle stampe entro l'anno 1600: sono state prese in considerazione le versioni di opere composte non oltre il IV secolo per la tradizione classica e il VI per quella patristica (con pochissime motivate deroghe); delle versioni rientranti in questi parametri convenzionali, hanno avuto accesso soltanto quelle, complete o parziali, che abbiano avuto una tradizione autonoma; ne restano pertanto escluse quelle facenti parte di contesti diversi (ad es., le frazioni inserite all'interno di altre opere come esperimenti versori); del pari, non vi sono entrate le epitomi ché, quasi sempre, rielaborano una tradizione latina preesistente senza rapporto diretto col testo greco d'origine. Quanto al termine ultimo costituito dal 1525, anch'esso ha posto non pochi problemi: come qualsiasi altra data, d'altronde, l'anno non può che cadere nel mezzo dell'attività di qualche umanista, creando una cesura tra la produzione versoria antecedente, regolarmente accolta nel *Repertorio*, e quella posteriore, scartata *tout court*. Ciò ha inevitabilmente mutilato l'opera di fondamentali interpreti cinquecenteschi (es. Philipp Melancthon, Willibald Pirckheimer, Pietro Mosellano, Beatus Rhenanus, Guillaume Budé), e tagliato fuori integralmente quella di altri (es. Pier Vettori, Andrea Divo, Janus Cornarius, Polidoro Virgili, Francesco Robortello). Una scelta, in ogni caso, attentamente ponderata: «Tenere conto di questi aspetti avrebbe significato dilatare eccessivamente i criteri cronologici stabiliti dalla Commissione e, sostanzialmente, vanificarli. Si è ritenuto pertanto più opportuno demandare a una successiva pubblicazione tali integrazioni ...» (p. XXXII). Unica e più che plausibile eccezione l'opera di Erasmo da Rotterdam, del quale sono censite tutte le traduzioni, anche quelle che appunto travalicano la detta

barriera temporale. Fa seguito a queste indicazioni generali l'illustrazione dei criteri di ordinamento e schedatura del *Repertorio*, con gli opportuni chiarimenti riguardo le scelte metodologiche e formali (pp. XXXIII-XL).

Il *Repertorio delle traduzioni umanistiche a Stampa. Secoli XV-XVI*, si colloca alle pp. 1-1718, numerate senza soluzione di continuità nei due volumi, che così risultano ripartiti: vol. I, pp. 1-846 (da *Aelianus Tacticus* a *Libanius*); vol. II, 846-1718 (da *Lucianus a Xenophon*). In essi sono censiti e organizzati dati relativi a 127 autori greci, oltre 560 testi (tra opere autentiche e spurie), 766 traduzioni e 178 interpreti (di cui 13 anonimi). A rendere ragione dell'imponente e complesso lavoro che sta a monte di questi due volumi e insieme dell'utilità sostanziale dello strumento, è sufficiente osservare la composizione di una scheda-tipo (gli autori antichi sono disposti in ordine alfabetico):

- apre il nome dell'autore greco (in latino) o il titolo dell'opera se testo adespota
- segue l'elenco delle opere tradotte ordinato alfabeticamente e contrassegnato da cifre romane (ciascuna opera è lemmatizzata singolarmente, anche se appartenente a nuclei testuali più ampi e tramandati in maniera pressoché compatta); i testi spuri sono collocati al termine delle rispettive voci autorali seguite dalla sigla «Ps.», quelli di incerta autenticità sono compresi nel lemma principale seguito dall'indicazione «(?)»; gli scritti falsamente ritenuti autentici o che circolavano con erronee attribuzioni sono registrati in base alla loro corretta paternità
- sotto ogni opera sono schedati i traduttori, anch'essi in sequenza alfabetica (i nomi degli umanisti di area italyca e bizantina sono dati in italiano, quelli di area transalpina nelle rispettive denominazioni originali tranne i casi di particolare notorietà) e individuati da una lettera; le versioni anonime o che presentano discordanze nell'attribuzione sono segnalate dalle indicazioni *Anonimo* o *Attribuzione incerta*
- di ogni traduzione sono indicati il nome dell'eventuale destinatario, l'*incipit* e l'*explicit* di scritti accessori quali dediche, prefazioni, *argumenta* etc., se presenti, l'*incipit* e l'*explicit* del testo
- ai lemmi sono associate le edizioni a stampa, elencate cronologicamente e numerate con cifre arabe (le edizioni parziali sono sempre schedate sotto l'opera di riferimento, con note specifiche che ne precisano l'effettiva quantità di testo); ogni edizione è individuata attraverso le note tipografiche: luogo di stampa, editore, anno di pubblicazione ed eventuali curatori, cui sono aggiunte informazioni relative al formato, alla lingua (essenziale per identificare le traduzioni accompagnate dal relativo testo greco), al numero dei volumi (se più d'uno), alla presenza di illustrazioni; ogni *item* si chiude con l'indicazione delle fonti utilizzate e con la collocazione dell'esemplare o degli esemplari consultati

Fatta eccezione per le traduzioni di cui non vengono indicati *incipit* ed *explicit*, di tutte le altre è stata esaminata dalle studiose almeno un'edizione.

A fondamentale complemento del *Repertorio* è fornita infine un'ampia sezione di indici (pp. 1719-1846): quelli relativi agli *Initia translationum* (da p. 1722) e agli *Initia praefationum et aliorum textuum* (da p. 1738); quindi gli indici dei manoscritti e delle edizioni antiche (da p. 1753), dei traduttori (da p. 1767), dei tipografi e degli editori (da p. 1774), dei nomi propri di persona e di luogo (da p. 1796) e in ultimo delle tavole (da p. 1845).